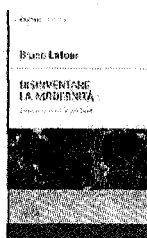


CONVERSAZIONE CON BRUNO LATOUR

Un prudente disincanto di fronte alla modernità



BRUNO LATOUR
Disinventare la modernità
ELÉUTHERA
PP. 72, € 8

Bruno Latour, antropologo e filosofo, insegna a Parigi e all'Università della California. Ha svolto ricerche in Africa e in America Latina, dichiara di aver imparato molto da Marc Augé. In una stimolante conversazione con François Ewald invita a «disinventare la modernità». Che cosa vuol dire? Non certo leggere con la candela o viaggiare a cavallo, ma più semplicemente costruire uno spazio di mediazione, favorire una negoziazione tra le culture, i saperi e le tradizioni. La pluralità, per Latour, vive attraverso l'idea di un mondo comune.

D'altra parte, leggendo questo agile libretto, ci si accorge come la nostra sia l'epoca dei dati scientifici, che ormai affollano i discorsi di politici e scienziati, di conservatori e progressisti. In sempre più occasioni rendiamo autorevoli le nostre parole con «dati certi», forniti da «esperti» che si sono moltiplicati come non mai. Peccato che ci si dimentichi quanto sia difficile avere certezze sulla realtà dei fatti e come l'interpretazione univoca sappia svuotare i giudizi. Da qui la proposta: a dispetto del progresso è giunto il momento di «decostruire». Tre esempi. Quando si analizzano appunto i fatti, Latour sostiene che i discorsi su di essi non hanno «più senso che parlare di un'automobile»; per i valori, occorre armarsi di disincanto giacché oggi è impossibile capire cosa siano. E non c'è esperto che possa e/o sappia controllare e prevedere il futuro per ogni cosa.

Armando Torno

